

L'ancestrale sacralità della poesia

Intervista a Giovanna Marini, che ha messo in musica “Ceneri di Gramsci” di Pasolini

intervista a **Giovanna Marini**

a cura di **Stefano Folli**

della Redazione di MC

La sacralità ha un ruolo chiave, centrale nella poetica di Pier Paolo Pasolini. Certo non è il “sacro” a cui siamo abituati a pensare: è un sacro legato alla terra, un sacro popolare, spesso anche scandaloso, lontano dalle istituzioni delle chiese (che secondo Pasolini rappresentano una vera minaccia per il sacro).

Anche nelle “Ceneri di Gramsci”, un poema scritto nel 1954 e ispirato da una visita alla tomba di Antonio Gramsci, nel Cimitero acattolico di Roma, nel quartiere Testaccio, è viva e pulsante questa sacralità. E Giovanna Marini, mettendo in musica quel testo in occasione del trentennale della morte del poeta, ha voluto e saputo cogliere questo aspetto. Certo, come non è facile il testo poetico di Pasolini, non è semplice neanche il testo musicale della Marini (il Cd+booklet è edito da Block Nota), oratorio a più voci eseguito dal Coro Arcanto di Bologna. Ma entrambi meritano di essere accostati con grande attenzione, lasciandosi trasportare dalle immagini e dalla musicalità, a tratti aspra e brusca, a tratti lirica e avvolgente, del testo pasoliniano. La partitura polifonica che segue fedelmente la poesia si intreccia, e qui sta la felice intuizione, con brani della tradizione sacra popolare.

Giovanna Marini, qual è il significato di questo lavoro?

La scelta di fare questo “Ceneri di Gramsci” è stata molto semplice per me: è un testo difficilissimo, però io l’ho amato molto, a partire dal VI Canto, perché diventa improvvisamente lirico e ti tocca molto il cuore: è quando Pasolini descrive l’ora della sera, in cui la luce di Roma cambia e improvvisamente diventa rosa, uno splendore. In questo canto Pasolini descrive il quartiere di Testaccio, che conosco magnificamente perché lì c’è la nostra Scuola popolare di musica. È questo che mi ha avvicinato al testo. Io non sono un’intellettuale, non capisco tante cose, però piano piano l’ho apprezzato molto. I primi cinque canti sono difficilissimi. Nella prima parte c’è il groppo che Pasolini aveva in gola e nella mente circa l’utilità di essere vivi in quel momento, quando lui già sentiva il disfacimento di una Italia che si era sognata appena finita la guerra, un’Italia certamente diversa. Si sente in questo suo domandarsi, il suo perché, come poteva lui esistere avendo bisogno di certi valori, certe certezze e non trovandoli più. E nell’ultimo canto questo groviglio si scioglie raccontandoci il Testaccio e finendo poi domandandosi: “Ma io, con il cuore cosciente/ di chi soltanto nella storia ha vita,/ potrò mai più con pura passione operare,/ se so che la nostra storia è finita?”. Mi ha colpito moltissimo che Pasolini in quel momento, a quell’età, dicesse una cosa così definitiva, che poi mi si è rivelata vera solo molti anni dopo. Invece lui l’aveva colto immediatamente, con la genialità dei grandissimi poeti.

Poi com’è venuta la scelta di mettere gli inserti con i brani delle passioni popolari?

Il testo all’inizio è molto speculativo, analitico, duro da capire. Per me, che sono portata a non capire niente di difficile in letteratura, in poesia, è stato facile sentire che c’era bisogno di far toccare terra a quest’uomo: faceva in poesia straordinari ragionamenti, un’impresa coraggiosissima e senza dubbio valida, però ho detto: facciamogli poggiare i piedi per terra. E quindi ho agganciato tutto questo alle passioni, perché se c’è una cosa “terrigna” sono questi canti popolari. Anche musicalmente, sono fatti di quattro note, note rituali, che si ripetono da secoli: credo che Pasolini sarebbe stato contento. Anche il coro, con la direzione di Giovanna

Giovannini, ha fatto un lavoro di mosaico molto bello, mettendo voci soliste coloratissime, popolari, a costruire un dialogo (tra sé e sé) che si ritrova nella poesia. La partitura è difficile, però poi quando spuntano fuori le passioni, e le cantiamo per intero alla fine di ogni Canto, diventa tutto più comprensibile.

Nell'introduzione al CD scrivi che questo testo pasoliniano è "una passione popolare"

Sì, dall'ultimo Canto si capisce. È una poesia di una sincerità commovente. Lì c'è tutto Pasolini. Ci sono la sua frustrazione, le sue speranze, che ormai lui vedeva perdute e anche le sue decisioni, il suo essere fermo nei suoi ragionamenti, nei suoi propositi: sembra avere capito cosa è successo a questa Italia, cosa che io ancora mi domando, ma lui sembrava aver già capito. Penso sempre: se fosse vivo, che direbbe adesso? Che avrebbe detto in tutto questo tempo? Ma non credo che avrebbe parlato, non ci sarebbe stato, se ne sarebbe andato. Non è solo un'Italia che è in rovina, ma è l'Occidente che è in rovina. Sarò una pessimista, ma è un mondo che si è rotto, e Pasolini ne dà un annuncio impressionante.

Il riferimento al sacro in Pasolini era molto presente e pressante. Come leggi questa sua sacralità?

Il suo è un sacro antico, panteista, ha molte immagini cui attribuisce un valore sacro. È un uomo serio, sente la sacralità della terra, degli alberi, della vita, degli uomini, degli animali. In ogni sua parola c'è un senso del sacro, tant'è vero che non riesco a non sentire le opere di Pasolini come dei classici antichi, mi sembra un classico greco. Quando ho lavorato su Eschilo, su Sofocle, su Euripide, e poi su "I turcs tal Friul" di Pasolini, mi sembrava la stessa matrice, la stessa cosa, nonostante la grande distanza temporale, perché in fondo Pasolini aveva questi sentimenti arcaici molto radicati.

All'inizio e alla fine dell'opera ci sono due inserti, piuttosto emozionanti, in cui si sente la voce di Pasolini che legge il suo testo. Come hai avuto questa registrazione?

Me l'ha data Giuseppe Bertolucci. Pasolini è giovane, si sente benissimo, probabilmente è registrato su un Geloso, quei piccoli registratori che avevamo tutti negli anni '50. Mi sono immaginata che Pasolini fosse ospite a casa di Attilio, che gli era molto amico e lo considerava un grande poeta. Molto probabilmente Pasolini ha letto il testo appena scritto a Bertolucci e lui l'ha registrato e ha mantenuto questo nastro.